



## Coinvolgersi: accorciare le distanze, toccare la carne sofferente di Cristo nel popolo

Il Santo Padre al n.24 dell'esortazione apostolica apre la strada alla conversione in senso più missionario. I verbi utilizzati – **prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare** – ci indicano un vero e proprio metodo da seguire.

### **Coinvolgersi**

Questo verbo è importante, perché è il contrario dello starsene a guardare! Talvolta in proposito Papa Francesco usa il verbo **balconear**, che nel gergo del *lunfardo* argentino significa «stare a guardare dalla finestra» o dal balcone. Come in italiano, l'espressione descrive un atteggiamento di pura curiosità, dove non c'è partecipazione: si è come spettatori di un qualcosa che non ci riguarda e, quindi, ci si può permettere di criticare, di sottolineare degli aspetti che non piacciono, o su cui non si è d'accordo. Non ci si coinvolge mai; ci si tiene sempre da parte. Il Papa, ci propone, al contrario l'immagine di Gesù che ha lavato i piedi ai suoi discepoli: «Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli.

*La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce» (E.G n. 24)*

**Lettura scheda N°1-Il dono della cura- Gianluca Zurra- 1/2023 Segno nel mondo**

### **Il dono della cura- Gianluca Zurra- 1/2023 Segno nel Mondo**

Nell'affresco sulla "Chiesa in uscita" che papa Francesco ci consegna in *Evangelii Gaudium*, al numero 24 è possibile rintracciare alcuni verbi ecclesiali declinabili nella prospettiva della cura. La comunità cristiana, in effetti, chiamata a essere madre nella fede, annuncia il Vangelo curandosi dei suoi figli, accompagnandoli senza trattenerli, abbracciandoli senza sequestrarli, gioendo per i frutti inediti che l'amore stesso di Dio suscita nella vita di ciascuno.

### **Coinvolgersi**

"Coinvolgersi" è il primo verbo su cui ci soffermiamo: prenderci cura di qualcuno significa prima di tutto uscire dall'indifferenza, dalla fredda assenza di affetti, per lasciarci muovere e commuovere dalla presenza degli altri, andando loro incontro. Il verbo, dunque, ha un'accezione primariamente passiva: è Dio stesso che, in Gesù, nel dono del suo Spirito, ha preso l'iniziativa di amarci, in modo gratuito e immeritato. Da questo dono nasce ogni volta il dinamismo della cura come compito verso chiunque: curare è riconoscere di essere stati curati, accarezzare è fare memoria di carezze che abbiamo ricevuto, coinvolgersi nel servizio è la risposta all'imprevedibile coinvolgimento di altri nei nostri confronti. Dono e compito, promessa e responsabilità si intrecciano nel gesto profetico della cura, che smuove gli affetti e appassiona la mente

### **«Lasciati amare»**

D'altronde, proprio il Papa fa precedere l'esigenza del coinvolgimento ecclesiale dalla presa di iniziativa da parte di Dio, ripartendo dalla suggestiva immagine della lavanda dei piedi: «Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: sarete beati se



farete questo (Gv 13, 17)». Eppure, quanta difficoltà da parte di Pietro nel lasciarsi voler bene da Gesù! «Lasciati amare», sembra voler esclamare il Maestro, «lascia che sia io a compiere questo gesto verso di te, perché a meno di tanto non potresti a tua volta lavare i piedi ai fratelli e alle sorelle che incontrerai». Essere lavati, nutriti, accolti è la condizione perché il cuore sia educato a un abituale coinvolgimento di cura e la memoria grata di chi ci ha voluto bene è ciò che sblocca ogni volta la tentazione della chiusura e del difensivismo sterile. Ancora il Papa così si esprime, a proposito di ciò che è in grado di accendere la risposta coraggiosa al coinvolgimento amorevole di Dio: «La comunità evangelizzatrice si mette mediate opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo».

Coinvolgersi nella cura, dunque, è gesto spirituale, perché ci fa toccare il Signore nella ferita dei fratelli e prende forma su di noi attraverso un triplice tratto: lo spazio centrale dato all'amore preveniente di Dio, la sua condivisione ecclesiale, il riconoscimento della fragilità come potenza di umanità.

### **La centralità dell'amore di Dio**

Il gesto cristiano della cura trova il suo fondamento e la sua continua rigenerazione dall'incontro con l'annuncio liberante del Regno di Dio in Gesù. È la lieta notizia del Vangelo che, irrompendo nella storia come promessa di misericordia, smuove e chiede coinvolgimento, risveglia e rilancia il nostro essere per gli altri. Prendersi cura non è generico attivismo, neppure ansioso volontarismo, ma risposta grata alla centralità di un amore che ci precede e che possiamo percepire dentro i più quotidiani gesti di prossimità giunti sulla nostra pelle. Il riposo domenicale, che fa spazio al Pane e alla Parola, è un'educazione imperdibile alla cura, nella misura in cui ci invita a fermarci e a fare spazio a quell'annuncio di liberazione, perché ci guarisca dalla tentazione dell'indifferenza immobile, che sarebbe l'esatto contrario del coinvolgimento. Una bella provocazione: il cristiano sa che per coinvolgersi e agire deve innanzitutto fermarsi e lasciare che risuoni una notizia di salvezza più grande di lui.

### **La condivisione ecclesiale**

Il gesto cristiano della cura, poi, è coinvolgimento personale, certo, ma non individualistico: muoversi verso gli altri è operazione relazionale, compiuta non da singoli, ma da un'intera comunità, è movimento che a sua volta genera fraternità, edificando la comunione a partire dalla fede. Prenderci cura gli uni degli altri è come un lavoro di tessitura che, mettendo la vita in rete, realizza passo dopo passo una solidarietà sociale e una testimonianza fraterna entro cui è all'opera il Vangelo stesso, in presa diretta. Anche in questo caso il riposo domenicale è istruttivo: non solo perché l'Eucaristia è la presenza de Signore Gesù nella forma dell'assemblea che si raduna, ma perché fermarsi attorno al Signore ci mette nelle condizioni di accorgerci dei tanti che hanno bisogno di noi e che spesso non vediamo proprio perché non rallentiamo mai. Il gesto della cura condivisa diviene così il segno più forte dell'esistenza ecclesiale, a favore di tutti.

### **Il riconoscimento della fragilità**

Lasciarsi curare e prendersi cura non è un coinvolgimento titanico, né un'impresa di eroi potenti. Anzi, è un muoversi che nasce dal riconoscimento della propria fragilità come vera e unica potenza di umanità. Chi si lascia amare non ha timore di piangere, di chiedere aiuto, di sentirsi bisognoso della presenza degli altri e più accoglie la propria fragilità e più saprà comprendere, custodire, accompagnare quella altrui. Ci viene ancora una volta in aiuto il riposo domenicale, che interrompe la tentazione di una nostra presunta onnipotenza ricordandoci che non tutto dipende da noi, che infallibilità e perfezione non ci renderebbero



umani. D'altronde, non ci si prende cura di cose infallibili e perfette, ma di ciò che è fragile. Fermarsi, rallentare, riposare non è una forma di ozio, ma capacità di restituirci un limite, per cogliere che soltanto nella reciproca cura è possibile camminare e costruire un mondo più umano. Quanta profondità spirituale, dunque, si manifesta nel verbo "coinvolgersi"! Ci muoviamo perché altri si sono mossi verso di noi, non rimaniamo indifferenti perché altri non lo sono stati, almeno una volta, nei nostri confronti. È da questo coinvolgimento pieno di cura che nascono le cose più belle, nella Chiesa e nel mondo di tutti i giorni.

### **Il senso della Domenica**

Quando alla domenica ci ritroviamo nelle nostre comunità a spezzare il Pane, ad ascoltare la Parola, a vivere la fraternità, non dimentichiamoci che quello è il momento in cui ci stiamo già coinvolgendo, prendendoci cura di noi stessi e di ogni fratello e sorella. Non certo perché siamo i migliori o i più santi, ma perché, con un coraggioso atto di fede, lasciamo che le cose non partano più semplicemente da noi, ma da Uno che ci ha lavato i piedi, dentro una fraternità che contribuiamo a costruire insieme, nell'accoglienza della reciproca fragilità, tesoro prezioso da cui soltanto può scaturire il miracolo inedito di una cura coinvolgente e appassionata. In effetti, come ricorda Isabella Guanzini in Tenerezza. La rivoluzione del potere gentile (Ponte alle Grazie, 2017), è «soltanto a partire dalla percezione dei segni della fragilità propria e altrui che può generarsi perdono e non odio o rivalsa: soltanto dalla tenerezza, come speciale sensibilità per i segni della vulnerabilità, può generarsi amore dell'altro. Il legame innegabile fra amore e tenerezza, essenziale nell'esperienza erotica o nell'affetto materno, nomina qui soprattutto la possibilità di "tendere" verso l'altro senza alcuna carica aggressiva o intenzione offensiva, a partire dalla coscienza elementare della comune mancanza. Per resistere al male ci vuole un animo tenero: la sfida più dura mai affidata all'umano». Proprio questo è il gesto miracoloso, eppure quotidiano, della cura.

### **Attività: CONNESSIONI RAPIDE**

Al termine si condivide **una breve riflessione individuale** alla luce delle seguenti considerazioni.

1. Quali differenze hai notato nella tua narrazione da un turno all'altro?
2. Quali informazioni hai acquisito dalle narrazioni degli altri?
3. In che modo l'ascolto attento delle narrazioni degli altri ha influenzato la tua narrazione?

### **Attività: TOVAGLIE PARLANTI**

- 1) TOVAGLIE PARLANTI: Mettersi nella vita quotidiana degli altri mediante opere e gesti  
Quali sono le opere e i gesti che devo utilizzare per colmare le mancanze e le difficoltà che caratterizzano la vita di chi mi sta accanto?  
Quali sono gli ostacoli che potrei incontrare?  
Quali risorse, legate alla mia esperienza associativa, ho a disposizione?
- 2) TOVAGLIE PARLANTI: Accorciare le distanze  
Cosa posso fare per accorciare le distanze tra me e gli altri?  
Quali ostacoli ci allontanano?  
Quali risorse, legate alla mia esperienza associativa, ho a disposizione?



**Letture Scheda N°2- Perché Cristo sia formato in noi- Progetto Formativo- introduzione (Ed.2004)**

## **Perché Cristo sia formato in noi- Progetto Formativo- introduzione (Ed.2004)**

La tradizione dell’Azione Cattolica è stata sempre caratterizzata da un impegno formativo qualificato ed originale nel comunicare il Vangelo: lo riconoscono i nostri vescovi negli Orientamenti Pastoralisti per il decennio, in quel passaggio in cui ci chiedono di continuare a offrire quella “esemplarità formativa” che è stata preziosa in passato e di cui le comunità cristiane anche oggi avvertono l’esigenza<sup>1</sup>. Siamo grati di questo riconoscimento e al tempo stesso sentiamo la responsabilità di rendere la nostra proposta formativa all’altezza dei tempi: una proposta viva, capace di interpretare la nuova condizione dei cristiani nel mondo di oggi, per poter comunicare il Vangelo in forme nuove ma sempre autentiche ed efficaci. Questi pensieri sono all’origine della decisione di rivedere il progetto formativo dell’associazione. Il precedente risale al 1989: ci ha accompagnato negli anni in cui ci siamo impegnati ad accogliere i catechismi della CEI nel desiderio e nell’impegno di partecipare alla stagione del rinnovamento della catechesi in Italia. Ha sostenuto l’associazione e tanti aderenti a vivere la loro fedeltà al Vangelo, ad alimentare quell’amore umile e tenace che ha portato molte persone a spendere la vita nel servizio alla Chiesa; ha alimentato tanto amore alla comunità cristiana nella sua espressione più concreta e feriale. Oggi viviamo una stagione nuova della Chiesa italiana e del nostro Paese. Questo è tempo di missione. I cristiani sono chiamati a farsi carico di un nuovo annuncio del Vangelo e devono affrontare la prova di una fede che per nessuno può mai essere data per scontata. La comunità e in essa l’associazione devono trovare parole e forme nuove per comunicare il Vangelo ed entrare in dialogo con un mondo in cambiamento. Anche la formazione non può più essere la stessa. Ha qui la sua ragione d’essere la decisione di rivedere il progetto formativo: nella necessità di delineare una formazione più esplicitamente orientata alla missione; nel comunicare alle persone un’esigenza nuova di condividere il Vangelo con tutti. Il progetto formativo costituisce una scelta qualificante di tutto il processo di rinnovamento dell’Azione Cattolica.

Le idee-forza che vorrebbero costituirne la struttura sono essenziali e qualificanti per formare oggi ad una “fede adulta e pensata”:

- la centralità di Gesù Cristo;
- l’orientamento alla missione;
- un profilo maturo di laico cristiano;
- la coscienza come luogo della libertà e dell’unità;
- l’impronta formativa del carisma dell’AC;
- il valore dell’originale intenzionalità della formazione.

Dal punto di vista pedagogico, il progetto ruota attorno all’idea che occorre pensare la formazione per sottrarla all’abitudine e all’improvvisazione. Nel redigere questo progetto, ci ha accompagnato l’invito della Lettera agli Ebrei, rivolto ai cristiani in un tempo di persecuzione: vivere “con lo sguardo fisso su Gesù” (12, 2). È stato il tema della nostra XI Assemblea, dalla quale si è sviluppato un cammino associativo vissuto guardando al Signore Gesù. Il suo volto è il continuo termine di riferimento della nostra vita associativa: volto



da contemplare; volto da conoscere e da scrutare nel segreto che racchiude; volto in cui il nostro vero volto si riconosce e si definisce. Sul piano formativo, ci sembra che questo significhi operare per un'azione educativa che faccia emergere nelle persone il volto di Gesù. L'espressione di Paolo nella Lettera ai Galati (4, 19) "perché sia formato Cristo in voi" ci ha suggerito il titolo di questo progetto, pensato per un tempo in cui l'essere cristiani prende senso e forma unicamente - con libertà e radicalità - nella contemplazione del Volto. È il nostro modo di vivere oggi la scelta religiosa e di mostrare il valore dell'esperienza dell'AC anche per la Chiesa dei nostri giorni. Questo testo viene affidato alla valutazione e alla discussione di educatori e responsabili perché possano contribuire a migliorarlo con il loro pensiero e la loro esperienza. Sarà così possibile, a Loreto, consegnarne l'edizione definitiva ai presidenti parrocchiali perché lo trasformino in vita, con creatività e coraggio. Già da oggi lo affidiamo a Maria e Le chiediamo che questo progetto sia occasione decisiva per rendere l'Azione Cattolica "viva, forte e bella" come il Papa la vuole.